L'INTERVISTA PIETRO FERRARI

In campo Il numero uno degli industriali emiliano-romagnoli, Pietro Ferrari

Boom di ordini, la ripresa è partita «Imprese aperte anche in agosto»

Il presidente regionale di Confindustria: «Fondamentale la spinta della campagna vaccinale»

di **Alessandra Testa**

L'Emilia-Romagna si muove spedita verso la ripresa. E già dall'autunno il prodotto interno lordo, quello generato solo dall'industria però, potrebbe tornare ai valori pre-pandemia. L'ottimismo è il «sentiment» dominante del presidente di Confindustria regionale Pietro Ferrari, che annuncia: «Gli ordini ci sono e saranno diverse le imprese che resteranno aperte anche ad agosto per recuperare le consegne inevase».

Ancora una volta, a rendere «performante il nostro territorio» è l'export. Trainanti il biomedicale, il farmaceutico, le macchine automatiche, la meccanica legata all'agricoltura e l'automotive tradizionale. Fiorente il mercato della ceramica e in ripresa l'edilizia. C'è preoccupazione per la moda, ma nessun allarme licenziamenti alla maniera delle multinazionali Gkn o Gianetti.

Alle prese in questi giorni con la stampa del suo green pass, Ferrari dice la sua sull'estensione della carta verde: «Non possiamo guardare al modello francese solo quando fa comodo, ma vedrei indispensabile la certificazione o il tampone per salire sui mezzi di trasporto o entrare in luoghi chiusi come i cinema». Infine, le transizioni ecologica: «Un giorno alla settimana di smartworking per tutti — azzarda — farebbe bene all'ambiente».

L'anno scorso la pandemia ha provocato un calo del Pil dell'8-9%. Qual è ora il nostro stato di salute?

«Abbiamo ottime performance, sostanzialmente diffuse. Scontiamo giusto la difficoltà di reperire personale, e non solo supertecnici. A rallentare il ritorno di tutta la regione ai valori 2019 ci sono il settore turistico che arranca ancora, i rincari pazzeschi delle materie prime e i costi impazziti di oli e carburanti».

L'Emilia-Romagna prima della classe può risultare un po' antipatica se osservata da fuori. Non esageriamo un po' con le autocelebrazioni?

«L'Emilia-Romagna non va esaltata più del dovuto, ma il suo posizionamento non è casuale. Qui si raggiungono buoni risultati perché lavoriamo molto, investiamo tanto, siamo ben organizzati e concentrati sugli obiettivi. La nostra reazione all'emergenza è così positiva perché negli ultimi dieci anni, dalla crisi del 2008 in poi, abbiamo lavorato sodo per differenziarci e conquistare nuovi mercati con prodotti di qualità. Fra un anno vedo una regione più forte, con imprese ancora più grandi e digitalizzate».

Quanto sta incidendo la campagna vaccinale sulla ripartenza?

«Moltissimo, è la possibilità di tornare a spostarsi e programmare. Il coinvolgimento dei lavoratori negli hub industriali è stato massimo, anche se c'è ancora qualcuno recalcitrante. Il vaccino ha ridotto di molto la mortalità e l'occupazione delle terapie intensive. Va, però, mantenuta la prudenza: mascherine e distanziamento sono ancora necessarie. Non possiamo permetterci un nuovo autunno come quello 2020».

Tra i vulnus c'è la scuola. In attesa di capire come si organizzerà, è già certo un rallentamento dell'apprendimento dei ragazzi...

«Siamo preoccupati: si rischia di dare una desinenza negativa al futuro e di creare un divario ancora più profondo fra gli studenti eccellenti e quelli medi».

Ha timori per la tenuta delle piccole imprese?

«Non vedo nero, soprattutto se sono inserite in sistemi di filiera efficaci. Molte sono "tailor-made", pensate per creare soluzioni su misura. Mi preoccupa molto, invece, il settore dell'abbigliamento che anche qui avrà una ulteriore proroga del blocco dei licenziamenti con il ricorso gratuito alla cassa Covid per altre 13 settimane».

L'Ecofin ha dato l'ultimo ok al Piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia. Noi a che punto siamo?

«Le imprese devono essere messe nella condizione di modificare i cicli di attività. Le direttrici generali sono definite, mancano i dettagli: come ricadono gli investimenti sul sistema produttivo territoriale? Negli ultimi anni, la quota principale degli investimenti ha riguardato transizione ambientale, digitale e formazione. Tale transizione è vista come una nuova opportunità. Ma, sinceramente, ci aspettavamo qualcosa di meglio dal pubblico: serve una semplificazione burocratica più spinta».

Un input a Stefano Bonaccini?

«Il presidente della Regione riconosce sempre i meriti delle imprese, ma il dialogo che si è aperto con il Patto per il lavoro e per il clima va rafforzato. A Bonaccini dico: se altre società verranno ad investire o a fare acquisizioni in Emilia-Romagna è necessario governare con attenzione la creazione della nuova forza lavoro. Dovremmo attrarre personale anche da fuori confine e coordinarne la formazione. Bene i grandi hub della logistica, indispensabili per le imprese, ma è il manifatturiero a creare lavoro. Servono programmi di manufacturing di qualità».

Parla di attrarre nuovi lavoratori... nessun licenziamento in vista, dunque?

«Non abbiamo sentori negativi. L'occupazione terrà».

Lavoro agile
Peso che in prospettiva un giorno di smart working alla settimana per tutti farebbe bene all'ambiente

Il Green Pass
Non possiamo guardare al modello francese solo quando fa comodo, lo vedrei indispensabile per salire sui mezzi di trasporto e nei luoghi chiusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA